

**LA SETTIMANA DEL TEATRO**

**Questo amore è una vertigine che spiazza**

AL TEATRO ASTRA IL 14 E IL 15 MAGGIO

TIZIANA LONGO

Dopo l'esordio nell'estate nel 2020, una tournée che l'ha portata in giro per l'Italia, e in attesa di superare i confini per confrontarsi con gli spettatori di Germania, Grecia e persino India, "Vertigine di Giulietta", l'ultima creazione della coreografa e regista Caterina Mochi Sismondi, fondatrice della compagnia blucinQue, arriva al Teatro Astra ospite della sezione "A porte aperte" del TPE. Appuntamento in via Rosolino Pilo 6 sabato 14 alle ore 21 e domenica 15 alle ore 17; biglietti 25, 17 e 10 euro. Info: fondazionetpe.it, tel. 011/5634352. Da sempre impegnata in un progetto di ricerca e di fusione che integra

teatrodanza, musica live, circo contemporaneo e le più diverse suggestioni che possono nascere, in questo spettacolo Caterina Mochi Sismondi si rifà alla protagonista del dramma di Shakespeare e al balletto "Romeo e Giulietta" di Prokofiev per esplorare quel momento che spiazza, travolge e sconvolge, ossia quelle "vertigini" che solo l'amore, talvolta, può provocare. A sottolineare il senso di perdita di equilibrio, tensione e oscillazione c'è la parte circense - con gli artisti Elisa Mutto, Alexandre Duarte, Federico Ceragioli, Vladimir Ježić, Michelangelo Merlani, Ivan Ieri e Paolo Starinieri - che mette in scena il corpo, spazzato, in bilico, quasi fuori asse e fuori tempo, accompagnato da alcuni brani tratti dal balletto di Prokofiev eseguiti dal vivo da Bea Zanin al violoncello. Benché la storia di Romeo e Giulietta la conoscano tutti, qui non c'è una vera trama da seguire, alla coreografa non interessa tanto l'amore quanto, dice, "l'aspetto della vertigine, di quel tempo che si dilata, si sfasa e si frammenta come nell'opera teatrale". A questo scopo la costruzione drammaturgica viene frammentata, il testo, contaminato dalla musica diventa partitura sonora, ritmo, poesia e fra performer e pubblico si crea un incontro onirico. —



Una coreografia dello spettacolo

**Tre gemelli a confronto la comicità diventa gioco**

GIOVEDÌ 19 AL TEATRO ALFIERI

In televisione hanno spopolato a "Tale e quale show" e pure in radio continuano a mietere successi. I Gemelli di Guidonia sono un vero e proprio fenomeno e se a dargli il nome è stato Fiorello, i fratelli Gino, Eduardo e Pacifico Acciarino, sbarcano a teatro con un'irresistibile messa in scena. Giovedì 19 alle 20,45 con "Tre X 2 tra radio e tv" saranno all'Alfieri nel cartellone di Torino Spettacoli. Con la regia di Mariano D'Angelo, nella sala di piazza Solferino 4 proporranno uno show che intreccia musica e comicità. Partendo dal raccontare la loro storia, fin da quando, ancora bambini, cantavano e facevano imitazioni, arriveranno all'attualità che, nelle mani e nelle voci dei Gemelli di Guidonia, diventa occasione per giocare assieme al pubblico. Biglietti da 20 a 28 euro, 15 e 23 il ridotto, oltre prevendita; tel. 011/56.23.800. F.C.A. —

**CARI UMANI ESTINTI SEMBRATE TACCHINI**

EMANUELE ALDROVANDI DEBUTTA IL 17 MAGGIO AL GOBETTI

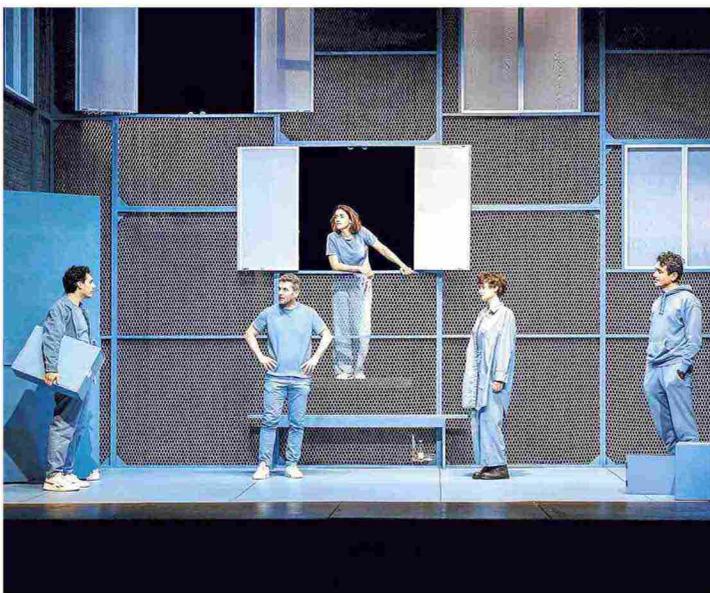
CHIARA PACILLI

Sei nella savana con due leoni, uno vicino e uno lontano. Qual è quello che ti fa più paura? Quello più vicino. Ma non ha senso, perché anche quello più lontano, se vuole, ti mangia. Perché corre molto più veloce di te. Dovrebbero farti paura uguale, o al massimo dovresti chiederti quale dei due è più affamato. Ma chi è che riesce a fare un ragionamento del genere con due leoni che vogliono mangiarlo? Il nostro cervello non funziona così. L'amigdala, che regola le emozioni, per rilevare i pericoli semplifica tutto: "vicino/pericolo", "lontano/poi vediamo". È un dialogo, tratto da "L'estinzione della razza umana", scritto e diretto da Emanuele Aldrovandi, che dal 17 al 29 maggio al Teatro Gobetti di via Rossini ci porta in un mondo surreale ma non troppo, dove con ironia e linguaggio tragicomico, ci pone domande a cui ciascuno di noi, se vuole, cercherà una risposta. Da quale domanda nasce "L'estinzione della razza umana?" "Quando scrivo parto da domande alle quali non so rispondere. In questo caso il conflitto

era voler diventare padre, esserlo diventato ed essere felice, ma allo stesso tempo intellettualmente pensare che si tratta di una cosa non sostenibile per i tempi in cui vivo. Nonostante questo ho voluto farlo. Se certe cose sono conflittuali per me, possono esserlo anche per altri e in questo nodo irrisolto ci può essere un interesse che vale la pena esplorare. In questo tema iniziale si è inserita la pandemia che mi ha indotto a cambiare il testo, per cui ci sono gli stessi personaggi che avevo in mente, con le stesse dinamiche, ma il loro conflitto parte da uno che vuole andare a correre e uno che non vuole che vada, durante una pandemia che trasforma gli esseri umani in tacchini.

**Cosa la spaventa?**

«Le persone che la pensano come me e diventano oltranziste o intolleranti. "L'estinzione della razza umana" in un certo senso parla di questo, di quando c'è una situazione che ti mette a dura prova come essere umano, e tu ti aggrappi con le unghie alle cose in cui credi, diventando anche cattivo e conflittuale nel lottare per difenderle. Così perdi la tolleranza e la comprensione dell'altro. Questo mi spaventa, ma nel testo succede». **Che cosa la meraviglia?**



«La generosità, perché il mondo in cui vivo è poco generoso. Perciò quando qualcuno offre qualcosa - conoscenze, aiuto, gentilezza, amore - senza pretendere nulla in cambio, mi meraviglio». **Alla fine lei trova qualche risposta o la sua vita è fatta solo di domande?** «Sono diviso in due. Nel quotidiano mi do

delle risposte e faccio delle scelte perché altrimenti non potrei vivere. Ma parallelamente nella mia mente coesistono le alternative opposte, che non metto in pratica nella vita ma che esplodono nelle cose che scrivo. Quindi lo spazio della scrittura è uno spazio di libertà». —

© F. PRODEL/GRUPPO ESPRESSO

## Uomini dietro le sbarre una convivenza coatta

VENERDÌ 13 AL BARETTI

Il racconto di una convivenza coatta è alla base di "Bye bye Blackbird", messa in scena ispirata a "Il bacio della donna ragno" di Manuel Puig. Con adattamento e regia di Chiara Benedetti e con l'interpretazione di Denis Fontanari e Christian Renzicchi, venerdì 13 alle 20 sarà ospite della stagione del Teatro Baretto. Nella sala di via Baretto 4 prenderà forma la storia di due uomini, apparentemente incompatibili, rinchiusi in un carcere. Il primo è il leader di un movimento politico dissidente tenuto sotto controllo dalle forze governative, l'altro è un omosessuale incarcerato per corruzione di minori. Per sopravvivere alla reclusione forzata e alla violenza psicologica, i due inizieranno a parlare rifugiandosi in un mondo irreali, riuscendo a intrecciare un rapporto profondo. Biglietti a 12 euro, 10 il ridotto, tel. 011/655.187. F.C.A. —

## Incollati al device in ostaggio della tecnologia

IL 14 ALLA LAVANDERIA A VAPORE

Si chiude nel segno di Giorgio Rossi, uno dei nomi più di rilievo del teatro danza italiano, il progetto "Tanz Tanz" alla Lavanderia a Vapore di Collegno (corso Pastrengo 51, ingresso 5 euro, prenotazioni lavanderiaavapore.eu) pensato per ragazzi e famiglie secondo la formula laboratorio più spettacolo. Nell'appuntamento curato da Didee, sabato 14 alle 16, Rossi ci guida alla scoperta di come il nostro corpo comunica, trasformando anche i minimi gesti in danza. Seguirà alle 18 "Esercizi di fantastica" di Sosta Palmizi, il gruppo che il danzatore e coreografo ha fondato negli Anni 80 a Torino e oggi dirige con Raffaella Giordano. Questa volta Rossi parte da Rodari e porta sul palco Elisa Canessa, Federico Dimitri e Francesco Manenti: interpretano tre personaggi obnubilati dalla tecnologia che li riuscchia e li incolla allo schermo del loro device. Basterà però una farfalla a catturare il loro sguardo e la casa diventerà teatro di mille metamorfosi, in un crescendo in cui riscoprire il potere dell'immaginazione. Rossi recupera di Rodari l'affinità con il surrealismo Anni 50 e la patafisica di Jarry per proporre il mondo della "fantastica" in contrapposizione alla "logica". MO.ST. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Come ti ribalto il destino

IN SCENA GIOVEDÌ 19 E VENERDÌ 20 MAGGIO AL TEATRO ASTRA

MONICA SICCA

Silvia Battaglio se le è immaginate così, le donne che Barbablù sposava e poi uccideva nella fiaba di Perrault: bambole manipolate dall'alto, private della loro volontà, disarticolate e gettate via quando non servono più o si ribellano. Come molte, troppe donne oggi vittime di femminicidio. Così la performer ha dato vita per Zerogrammi a "La sposa blu", spettacolo forte e poetico senza parole, tra danza, musica, teatro fisico, di figura e di ricerca, che ci aiuta a guardare nel presente attingendo anche a Shakespeare, Gopodino e ai Fratelli Grimm, in scena nella versione ultima giovedì 19 e venerdì 20 alle 21 al Teatro Astra per la stagione di TPE (via Rosolino Pilo 6, ingresso da 17 euro, 011/5634352, fondazioneTPE.it), dopo il debutto l'anno passato al festival "Incanti". Con una preziosità: le tre marionette Anni 40 appartenenti alla collezione di Anna, Elda e Hilda Toselli, custodite dall'Istituto per i Beni Marionettistici e il Teatro Popolare di Grugliasco. "Puoi aprire soltanto le porte delle stanze che dico io" è il mantra che Barbablù ripete, impostando la relazione affettiva all'insegna del possesso, della paura e del controllo. Ma una delle donne si sottrae al ricatto e apre la porta segreta dove giacciono i corpinascosti delle marionette-spose che l'hanno preceduta. Loro, riprendendo vita tra le mani della Battaglio, entrano in un racconto



Silvia Battaglio nello spettacolo senza parole

sospeso tra fiaba e realtà, tra sogno e incubo, dove carne e legno si compenetrano in un gioco di allusioni, dove la morte rincorre l'amore e la paura diventa terrore e fine dell'esistenza. L'ultima sposa cercherà di cambiare la trama del suo destino (e di quella delle altre vittime), opponendosi al codice della violenza: ci parlerà di liberazione, di redenzione dal soprano come atto estremo di possesso, seppure perversamente amorevole, accompagnandoci nella scoperta di noi stessi oltre ogni stereotipo di genere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Su questo palco c'è chi pensa al posto di Dio

IL 13 ALLE SERRE DI GRUGLIASCO

Se non ci pensa Dio deve pensarci Gene Gnocchi. E infatti venerdì 13 maggio, alle 21 al teatro Le Serre di Grugliasco (via Tiziano Lanza 31) lo possiamo vedere nei panni di un impiegato che lavora direttamente per conto di Dio.

Chiuso in un vecchio ufficio, dimenticato lì da anni, affiancato da un assistente che suona la chitarra (Diego Cassani), interloquisce direttamente con Dio e protocolla gli atti che lui gli trasmette in maniera criptica attraverso una vecchia radio.

Cosa capita però se dopo anni di lavoro il capufficio/Gnocchi comincia a mettere in dubbio le scelte del divino principale? Si dipana così, su svariati interrogativi lo spettacolo "Se non ci pensa Dio ci penso io" dove il comico fidentino, con la comicità stralunata che lo caratterizza, mescola riflessioni a volte sarcastiche, a volte amare; tra faldoni che contengono domande senza risposta, questioni che da sempre deve risolvere lui e problemi che attanagliano il mondo reale, e anche quello surreale di Gnocchi, si snodano i monologhi dell'attore.

Biglietti 20 euro, 16 i ridotti. Per info e acquisto: biglietteria@circovertigo.com, circovertigo.com, tel. 011/0714488. T.L.G. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA